

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA  
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

# QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

# 1

## Fascismo e antifascismo nello spazio mediterraneo

### Il fascismo e l'emigrazione

a cura di Jérémy Guedj, Stefanie Prezioso  
e Jean-Paul Pellegrinetti

### L'antifascismo azionista

a cura di Davide Grippa



# qs

Anno LIII, N.ro 1, Giugno 2025

Tariffa Regime Libero / Poste Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale 70% / DCB Trieste

EUT

Jérémy Guedj Stefanie Prezioso Jean-Paul Pellegrinetti	Introduzione
Sylvain Gregori	« <i>Un esilio in patria</i> »: l'impegno irredentista e fascista di Anton Francesco Filippini attraverso «L'Idea Còrsa»
Nicola Labanca	Gli italiani nel Mediterraneo in «L'Azione coloniale», rivista ufficiale fascista degli anni Trenta
Anastasia Koukouna	Gli italiani di Patrasso durante il periodo fascista 1923-1945
Clément Luy	Realtà e rappresentazioni dello sport all'estero e nelle colonie sotto il fascismo italiano (1931-1939)
François Dumasy	Italianità, fascistizzazione e categorie giuridiche in Libia sotto la colonizzazione italiana
Martino Oppizzi	Un laboratorio di «consenso totalitario»? Scuole italiane all'estero, regime fascista e conquista dell'infanzia
Jean-Paul Pellegrinetti	«Tu sei italiano, devi restare italiano». Il fascismo e la comunità italiana in Corsica, 1922-1943
Marco Cini	«Emigrare il meno che sia possibile». Note sull'emigrazione italiana nella stampa periodica fascista
Deborah Paci	I Fasci italiani all'estero nelle pagine de «Il Legionario»
Jérémy Guedj	Gli italiani e il fascismo in Marocco nel periodo tra le due guerre: una diffusione superficiale all'interno di una comunità di formazione tardiva
Davide Grippa	Introduzione. La cultura politica azionista: antifascismo, Resistenza, democrazia
Paolo Soddu	L'azionismo dopo il partito d'azione
Iara Meloni	L'occhio dello storico. Bianca Ceva dalla Resistenza all'Insmli
Patrick Karlsen	Il Partito d'Azione, la «questione di Trieste» e la ricerca della patria antifascista
Mauro Canali	Ferruccio Parri e l'Ovra

€ 15,00

Tariffa Regime Libero / Poste Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale 70% / DCB Trieste

ISSN: 0393-6082

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA  
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

# QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

1

## Fascismo e antifascismo nello spazio mediterraneo

**Il fascismo e l'emigrazione**

a cura di Jérémy Guedj, Stefanie Prezioso  
e Jean-Paul Pellegrinetti

**L'antifascismo azionista**

a cura di Davide Grippa

qs

Anno LIII, N.ro 1, Giugno 2025

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

## «QUALESTORIA» 1 2025

### Rivista di storia contemporanea

Periodico semestrale

Realizzata con il contributo della



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

Questo numero di Qualestoria è stato cofinanziato dall'ANR EUROFA,  
Europe et fascisme italiens: transnationalisme, circulations et réseaux (1922-1943)



anr®  
agence nationale  
de la recherche

#### Direttore scientifico

Stefano Santoro

#### Vicedirettrice scientifica

Giulia Caccamo

#### Direttore responsabile

Pierluigi Sabatti

#### Coordinatore editoriale

Jacopo Bassi

#### Caporedattrice

Diana Verch

#### Comitato scientifico

Patrizia Audenino, Pamela Ballinger, Alberto Basciani, Giuseppe Battelli, Marco Bellabarba, Andrea Dessardo, Gabriele D'Ottavio, Paolo Ferrari, Filippo Focardi, Aleksej Kalc, Gabriele Mastroiello, Georg Meyr, Giorgio Mezzalana, Marco Mondini, Gloria Nemec, Egon Pelikan, Paolo Pezzino, Giovanna Procacci, Silvia Salvatici, Stefano Santoro, Marta Verginella, Rolf Wörsdörfer

#### Comitato di redazione

Jacopo Bassi, Fulvia Benolich, Giulia Caccamo, Costanza Calabretta, Štefan Čok, Andrea Dessardo, Giuliana Ferrisi, Cristina Golinelli, Lorenzo Ielen, Patrick Karlsen, Luca G. Manenti, Enrico Mileto, Raoul Pupo, Stefano Santoro, Federico Carlo Simonelli, Fabio Toderò, Fabio Verardo, Diana Verch, Gianluca Volpi, Salvator Žitko

#### Direzione, redazione e amministrazione

Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

Salita di Greta 38, 34136 Trieste

telefono: 040.44004 fax: 0404528784

mail: [qualestoria@irsrecfvg.eu](mailto:qualestoria@irsrecfvg.eu)

sito: <http://www.irsrecfvg.eu/editoria/rivista>

«Qualestoria» è la rivista dell'Irsrec FVG, fondata nel 1973 come «Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia». Ospita contributi di autori italiani e stranieri, promuovendo la pubblicazione di numeri monografici e miscelanei. La rivista propone tradizionalmente tematiche legate alla storia contemporanea dell'area alto-adriatica e delle zone di frontiera, rivolgendosi particolare attenzione allo studio e alla storiografia dei paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica. Le proposte di pubblicazione vanno inviate all'indirizzo e-mail della redazione [qualestoria@irsrecfvg.eu](mailto:qualestoria@irsrecfvg.eu); esse saranno preventivamente valutate dal Comitato di redazione ed eventualmente (se previsto) sottoposte alla valutazione di esperti esterni. Qualestoria ospita diverse tipologie di contributi: i **saggi per i numeri monografici** e per la sezione **“Studi e ricerche”** (compresi tra 40.000 e 60.000 battute), che sono sottoposti a double-blind peer review; i contributi per la sezione **“Documenti e problemi”**, costituita da documenti storici commentati (compresi tra 30.000 e 60.000 caratteri), che non sono sottoposti a peer review; i contributi per la sezione **“Ricerca e didattica sulla frontiera altoadriatica”** (compresi tra 30.000 e 60.000 caratteri), dedicata ai dibattiti e alla didattica sull'area alto-adriatica, che non sono sottoposti a peer review; le **“Note critiche”** (comprese tra 5.000 e 7.500 caratteri), recensioni di libri editi da non più di tre anni, che non sono sottoposte a peer review. «Qualestoria» è stata riconosciuta dall'Anvur come rivista di classe A nel settore 11/A3 e scientifica per l'intera area 11. La rivista non si intende impegnata dalle interpretazioni e vedute espresse da articoli e note firmati.

ISSN: 0393-6082

Registrazione del Tribunale di Trieste n. 455 del 23 febbraio 1978.

Iscrizione al Roc n. 16557 del 29 giugno 2000.

© 2025, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

CUP: D97F24000040002

Abbonamento annuale: ordinario 30 €, sostenitore 60 €, estero 41,5 €

Costo di un singolo numero: 15 €. Fascicoli arretrati: 15 €

C.c.p. 12692349 intestato a Irsrec

BANCOPOSTA IT 48 H 07601 02200 000012692349

Unicredit IT 90 Z 02008 02230 000005469067

Tariffa regime libero/ Poste italiane S.p.A./ Spedizione in abbonamento postale 70%/ DCB Trieste

Fotocomposizione:

EUT Edizioni Università di Trieste

Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste

[eut@units.it](mailto:eut@units.it)

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

**Copertina:** *Pelješac partisan monument* by Chris Bentley on Flickr (CC BY-NC-ND 2.0) <https://flic.kr/p/UM3szh>

**SOMMARIO**  
**CONTENTS**

**Fascismo e antifascismo nello spazio mediterraneo**

Stefano Santoro                      Nota introduttiva                      9

**Il fascismo e l'emigrazione**

*a cura di Jérémy Guedj, Stefanie Prezioso e Jean-Paul Pellegrinetti*

Jérémy Guedj                      Introduzione                      11  
Stefanie Prezioso  
Jean-Paul Pellegrinetti

Sylvain Gregori                      «*Un esilio in patria*»: l'impegno  
irredentista e fascista di Anton  
Francesco Filippini attraverso  
«L'Idea Còrsa»                      15

Nicola Labanca                      Gli italiani nel Mediterraneo in  
«L'Azione coloniale», rivista ufficiale  
fascista degli anni Trenta                      29

Anastasia Koukouna                      Gli italiani di Patrasso durante  
il periodo fascista 1923-1945                      45

Clément Luy                      Realtà e rappresentazioni dello sport  
all'estero e nelle colonie sotto il  
fascismo italiano (1931-1939)                      59

François Dumasy                      Italianità, fascistizzazione  
e categorie giuridiche  
in Libia sotto la colonizzazione  
italiana                      75

Martino Oppizzi                      Un laboratorio di «consenso  
totalitario»? Scuole italiane  
all'estero, regime fascista e  
conquista dell'infanzia                      91

Jean-Paul Pellegrinetti	«Tu sei italiano, devi restare italiano». Il fascismo e la comunità italiana in Corsica, 1922-1943	107
Marco Cini	«Emigrare il meno che sia possibile». Note sull'emigrazione italiana nella stampa periodica fascista	123
Deborah Paci	I Fasci italiani all'estero nelle pagine de «Il Legionario»	135
Jérémy Guedj	Gli italiani e il fascismo in Marocco nel periodo tra le due guerre: una diffusione superficiale all'interno di una comunità di formazione tardiva	157
<b>L'antifascismo azionista a cura di Davide Grippa</b>		
Davide Grippa	Introduzione. La cultura politica azionista: antifascismo, Resistenza, democrazia	173
Paolo Soddu	L'azionismo dopo il Partito d'Azione	179
Iara Meloni	L'occhio dello storico. Bianca Ceva dalla Resistenza all'Insml	199
Patrick Karlsen	Il Partito d'Azione, la "questione di Trieste" e la ricerca della patria antifascista	219
Mauro Canali	Ferruccio Parri e l'Ovra	241
<b>Documenti e problemi</b>		
Deborah Natale	La Risoluzione dell'Assemblea di Podgorica: una tappa della <i>questione montenegrina</i>	255

traduzione a cura di Deborah Natale	La Risoluzione della Grande assemblea nazionale del popolo serbo in Montenegro	265
Jacopo Bassi	La <i>praxis</i> del 1928, pietra miliare della catastrofe d'Asia minore	271
traduzione a cura di Jacopo Bassi	La <i>praxis</i> del 4 settembre 1928	281
<b>Messa a fuoco: la parola agli storici a cura di <i>Giuliana Ferrisi</i></b>		
Transizioni democratiche. Interventi di Costanza Calabretta, Giulia Quaggio, Stefano Bottoni		285
<b>Note critiche</b>		
Alessandro Barile	Rassegna bibliografica: Le singolari forme politico-culturali del comunismo italiano. Roberto Fineschi, <i>Nel labirinto. Italo Calvino filosofo</i> , La scuola di Pitagora, Napoli 2025; Sebastian Mattei, Fabrizio Rufo, <i>Giovanni Berlinguer. Gli studi e l'impegno politico</i> , Carocci, Roma 2024; Giuseppe Vacca, <i>Astratti furori e senso della storia. Politica e cultura nella sinistra italiana (1945-1968)</i> , Viella, Roma 2025	299
Andrea Ricciardi	Gabriele Mastrolillo, <i>La dissidenza comunista italiana, Trockij e le origini della Quarta Internazionale. 1928-1938</i> , Carocci, Roma 2022	305
Fabrizio La Manna	Nicola Camilleri, <i>Una cultura delle armi. Identità maschile e società di tiro nell'Impero tedesco (1871-1914)</i> , Carocci, Roma 2024	309

Stefano Santoro	Alberto Basciani, <i>L'impero nei Balcani. L'occupazione italiana dell'Albania 1939-1943</i> , Viella, Roma 2022	311
Antonio D'Alessandri	Emanuela Costantini, <i>Carlo Fasciotti e la vita politica italiana ed europea (1870-1958)</i> , Rubbettino, Soveria Mannelli 2024	315
Cecilia Molesini	Jan Mohnhaupt, <i>Lo zoo degli altri. Un'incredibile storia vera nella Berlino della Guerra Fredda</i> , Bollati Boringhieri, Torino 2023	319
Anna Millo	Frediano Sessi, <i>Quando imparammo la paura. Vita di Laura Geiringer sopravvissuta ad Auschwitz</i> , Marsilio, Venezia 2025	323
Francesco Frizzera	Fabio Todero, <i>Terra irredenta, terra incognita. L'ora delle armi al confine orientale d'Italia 1914-1918</i> , Laterza, Roma-Bari 2023	329
Pietro Domenico Scalzo	Luciano Cheles, <i>Iconografia della destra. La propaganda figurativa da Almirante a Meloni</i> , Viella, Roma 2023	333
Danilo Kovač	Milan Gulić, <i>Jugoslovenska država 1918-2006</i> , Istituto di storia Institut za savremenu istoriju, Beograd 2023	335
Nicolò Serpentini	Simone A. Bellezza, <i>Identità ucraina. Storia del movimento nazionale dal 1800 a oggi</i> , Laterza, Roma-Bari 2024	339

Jacopo Bassi	Lorenzo Venuti, <i>Hungary as a Sport Superpower. Football from Horthy to Kádár (1924-1960)</i> , De Gruyter, Oldenbourg-Berlin 2024	343
Arrigo Bonifacio	Simone Malavolti, <i>Nazionalismi e "pulizia etnica" in Bosnia-Erzegovina: Prijedor (1990-1995)</i> , Pacini Editore, Ospedaletto 2024	345
<b>Gli autori di questo numero</b>		349

## Note critiche

### Rassegna bibliografica:

#### Le singolari forme politico-culturali del comunismo italiano

**Roberto Fineschi, *Nel labirinto. Italo Calvino filosofo, La scuola di Pitagora*, Napoli 2025; Sebastian Mattei, Fabrizio Rufo, *Giovanni Berlinguer. Gli studi e l'impegno politico*, Carocci, Roma 2024; Giuseppe Vacca, *Astratti furori e senso della storia. Politica e cultura nella sinistra italiana (1945-1968)*, Viella, Roma 2025**

*Alessandro Barile*

Il tema della politica culturale comunista, delle forme specifiche e originali del marxismo italiano incarnato nell'azione del Pci, nonché il ruolo affatto particolare degli intellettuali nel secondo Novecento, costituiscono tradizionali sentieri di ricerca e di riflessione storico-politica. Nel più generale contesto europeo, ma con maggiore intensità e ricchezza in Italia e in Francia per la considerevole stazza dei due partiti comunisti legati a Mosca (si veda Marco Di Maggio per una comparazione politico-culturale delle due vicende), il rapporto sovente "organico" tra politica, cultura, accademia e intellettuali ha generato una dialettica di ragionamenti, polemiche e studi dalla mole ormai spropositata (per il caso italiano si vedano gli ormai classici lavori di Fortini, Alatri, Garin, Bobbio, Asor Rosa, Ajello, Vittoria). Eppure la problematica – in apparenza esaurita di possibili aggiornamenti – continua ad alimentare lavori di vario taglio, scientifico, giornalistico, testimoniale, spesso "laterale" (transitando dalla storia delle idee a quella sociale: si vedano ad esempio i recenti lavori di Pozzetta o Rogante) o settoriale (gli istituti di cultura, la dimensione pedagogica, le biografie minori: Vittoria, Bellassai, Tonelli, Palmieri, Sorgonà).

Chi non si "arrende" alla torsione per un verso "microstorica", per l'altro "etnografica" degli "studi di caso", è Giuseppe Vacca – uno degli ultimi veri testimoni qualificati del "partito nuovo" togliattiano. In questa sua ultima raccolta di saggi (già editi), *Astratti furori e senso della storia*, ritorna alla sua perdurante passione per la politica culturale comunista. Lo fa attraverso la ripubblicazione di alcuni autorevoli saggi tra i più noti agli studiosi del tema (per l'occasione leggermente modificati e rititolati): *Politica e teoria nel marxismo italiano degli anni sessanta* (1971), *L'occasione "Politecnico" (Nota su alcuni elementi della politica culturale di Togliatti)* (1976), e l'*Introduzione* alla celebre raccolta su *Gli intellettuali di sinistra e la crisi del 1956. Un'antologia di scritti del "Contemporaneo"* (1978). Concludono questi «astratti furori» due contributi più tecnici, *Recenti studi sull'hegelismo napoletano* (1966) e *Unificazione nazionale ed egemonia culturale* (1969), nonché una nota finale di Marcello Mustè, dal titolo *Intellettuali e filosofia della*

*praxis. Note per un bilancio*, che in parte discute e in parte arricchisce la profondità storico-politica degli studi di Vacca.

Il titolo del volume è immediatamente chiarito nell'introduzione, e restituisce il senso sia degli studi riproposti, sia del posizionamento dell'autore, sia, infine, dell'implicita intonazione polemica della titolazione (che in qualche modo sembrerebbe giustificare – agli occhi di Vacca – la persistente attualità del tema): gli «astratti furori» sono individuati negli estremismi, di matrice sociale borghese-intellettualistica, sempre presenti nella storia politica italiana, e in particolar modo in alcune tensioni ideologiche del movimento operaio, mentre il «senso della storia» è incarnato dal Pci togliattiano (e nella sua peculiare politica culturale), inventore di una tradizione democratica nazionale (minoritaria ma non irrilevante – l'hegemonismo napoletano – Bertrando Spaventa in particolare, De Sanctis, Labriola, infine Gramsci come «anti-Croce»).

Se questo è il senso che informa l'intero corpus di saggi – ovvero la funzione del Pci quale coscienza compiuta di un movimento operaio stretto tra i due fuochi, da un lato il «sovversivismo delle classi medie», dall'altro il riformismo arrendevole della socialdemocrazia – nondimeno risultano inevase o semplificate alcune questioni politiche e di valutazione complessiva della politica culturale comunista.

L'importanza e l'efficacia della politica culturale togliattiana nel fatidico ventennio 1944-1964 è cosa nota e comprovata dalla ricerca storiografica, filosofica e politica operata da Vacca in questo come in altri suoi scritti. Da un lato la politica culturale può intendersi in tutta la sua pregnanza solo in quanto parte di una politica di alleanze del Pci con i ceti medi del paese, e in particolare coi ceti intellettuali, funzionale a rinsaldare il partito comunista come attore protagonista dell'intera società italiana, e non solo dei suoi settori proletari (questo fa della politica culturale comunista un fatto politico, e non strettamente culturale-intellettuale); dall'altra, la sua penetrazione nel tessuto culturale del paese è data dalle caratteristiche dello sviluppo sociale e culturale italiano negli anni tra la Liberazione e il «boom economico»: un paese arretrato e in cui necessaria appariva la mediazione delle organizzazioni politiche, dei partiti, nell'incontro tra la popolazione e la cultura (su questo punto si vedano i fondamentali lavori di Forgacs e Gundle, ma anche il più recente Consiglio). Questa modellistica – fondata per i comunisti sul concetto di «nazionale-popolare» come dimensione di una cultura finalmente democratica e di massa – risponde bene alle esigenze della società italiana degli anni Cinquanta – di qui le ripetute e spesso polemiche accuse di «egemonia comunista» sulla cultura italiana del periodo, e per estensione lungo tutta la «prima repubblica». Una volta che la modernizzazione industriale, e quindi poi sociale e culturale, giunge a compimento negli anni Sessanta, questo stesso paradigma politico-culturale entra rapidamente in crisi, senza che nel Pci o nell'intellettualità comunista si addiven-ga ad un superamento del modello contenuto nell'edizione tematica dei *Quaderni* gramsciani-togliattiani. Perché questa rapida crisi di un modello altresì funzionale solo pochi anni prima?

La spiegazione fornita da Vacca – ovvero l'irruzione del «neomarxismo» nella cultura di sinistra italiana a partire dal 1956, inteso come reazione intellettuale alla

crisi dello stalinismo – è efficace in termini di critica delle aporie ideologiche di questo, ma debole in termini di autocritica comunista. Da un lato infatti il “nazionale-popolare” trova un suo modo di imporsi – certo in forme pervertite rispetto al modello gramsciano – attraverso la diffusione e socializzazione dei prodotti culturali di massa, avvicinando la maggior parte della popolazione ai consumi culturali e con ciò rendendo superflua, superata o anacronistica la mediazione politica nella selezione di questi (e, ancora di più, la mediazione del ceto intellettuale “di professione”); dall’altro, nella società italiana del Nord, nelle sue fabbriche così come nella sua urbanizzazione diffusa, si genera una domanda di radicalizzazione che, sulla scorta della vertenzialità operaia e dell’effervescenza proletaria a trazione migrante, scompagina anche il terreno della politica culturale. Le infinite polemiche sull’interventismo della politica nella cultura, che animano i dibattiti della prima metà degli anni Sessanta, non riguardano tanto la natura organica del rapporto tra politica e cultura – inevitabile se analizzata in termini marxisti – ma quale tipo di cultura si vuole promuovere, funzionale a quale progetto politico. Raccogliere le istanze del Nord avrebbe significato per il Pci radicalizzare non tanto gli orizzonti culturali (il neopositivismo o l’esistenzialismo invece che lo storicismo, la neoavanguardia o la psicologia del profondo invece del realismo e così via) ma la proposta politica più generale.

Mancò il fatidico punto di equilibrio tra le tensioni conflittuali del Nord e un resto del paese – con la sua sempiterna “questione meridionale” – vittima di un processo di modernizzazione irrisolto e disordinato. Ma è in questo punto di mediazione mancato che si inserisce e trova spiegazione il “neomarxismo” come espressione di un’esigenza politica specifica. Questo, dopo il 1956 e nelle molteplici sfaccettature di cui si compone (non solo operaiste), si presenta come sentiero attraverso cui una parte della conflittualità proletaria (e non meramente intellettuale, come pure indica Vacca) tenta di uscire da sinistra dallo stalinismo, smarcandosi dall’egemonia comunista-riformista che il Pci opera su *tutto* il movimento operaio almeno fino all’“autunno caldo” del 1969. Giuseppe Vacca, al contrario, sovrappone direttamente vicende storiche tra loro incommensurabili, come ad esempio Il «Politecnico» di Vittorini – espressione a suo dire di quel “sinistrismo” astratto degli intellettuali torinesi-milanesi (Einaudi a Torino, Casa della cultura a Milano) – e l’operaismo, e questo individuato come sorta di “antefatto ideologico” del Sessantotto. Eppure, si può ben criticare la deriva estremista del “lungo Sessantotto” italiano senza ridurre gli eventi alla diatriba intellettuale, riconoscendo il fenomeno come qualcosa di penetrato alla società italiana del tempo (ovvero il risultato delle contraddizioni del suo modello di sviluppo e della velocità disorientante del mutamento) e (soprattutto) coerente con le esigenze di una parte del movimento operaio del tempo, piuttosto che ad una storia di intellettuali cosmopoliti privi del fatidico “senso della storia” (si vedano a sostegno di questa interpretazione, nella sterminata letteratura sugli anni Settanta, almeno Luigi Bobbio, Tolomelli, Grispigni, Luzzatto, Della Porta, Tarrow, Tilly). Le aporie, gli estremismi, i sociologismi o i soggettivismi esasperati, facilmente criticabili in punta di teoria marxista – un momento per tutti, il famoso convegno su *Il marxismo italiano degli anni Sessanta e la formazione teori-*

*co-politica delle nuove generazioni*, organizzato dall'Istituto Gramsci nel 1972 – si diffondono e persistono lungo tutto un decennio abbondante – caso unico in Europa occidentale – perché espressione di interessi sociali di massa, su cui l'intellettualità marxista dell'epoca costruisce i propri modelli teoretici utili allo scopo di organizzare la mobilitazione, più che spiegarla in termini "scientifici". L'estensione senza precedenti dello Stato sociale, nonché dei livelli di contrattazione generale, dimostra quanto la dialettica tra la conflittualità politica e l'azione del Pci nel decennio Settanta sia stata funzionale a trainare tutto l'insieme dei rapporti sociali del paese.

Che non si sia trattato di una storia soltanto o soprattutto "intellettuale" è testimoniato anche dal percorso politico-filosofico e biografico di Italo Calvino, di cui è oggetto l'ultimo libro di Roberto Fineschi, *Nel labirinto. Italo Calvino filosofo*. Calvino in effetti si presenta come simbolo di un certo mondo intellettuale coinvolto dallo spirito ciellenistico resistenziale, e grazie a questo transitato "naturalmente" al comunismo togliattiano come (più) coerente proiezione del fatidico "vento del nord" che incedeva rinnovando moralmente il paese nella difficile transizione alla democrazia e alla repubblica.

Negli anni attorno al centenario della nascita (1923-2023), nonché in occasione dei quarant'anni dalla sua scomparsa (1985), una considerevole mole di ricerche, ristampe e pubblicistica varia ha trovato pubblicazione e letteralmente invaso le librerie. Su tutte, si segnala quantomeno la collana inaugurata presso l'editore Carocci, *Laboratorio Calvino*, curata tra gli altri da Mario Barenghi, tra i massimi studiosi dello scrittore ligure. Fineschi, fresco della nuova traduzione del *Capitale* di Marx (Einaudi 2024) e della ripubblicazione aggiornata di *Marx e Hegel. Fondamenti per una rilettura* (La scuola di Pitagora 2024), si concede a una pubblicazione di più breve estensione (190 pp.) ma ambiziosa e d'impianto coerentemente politico-filosofico (l'autore premette infatti la distanza da una qualsivoglia analisi critico-letteraria di Calvino).

L'autore stabilisce una periodizzazione cronologica del pensiero di Calvino suddivisa in quattro parti: la fase dell'intellettuale organico (1945-1957); quella ancora comunista ma non più organica al Pci (1957-1964); la transizione post-marxista (1964-1975); infine, il Calvino pessimista ormai distante dai propositi politici giovanili (1975-1985). In buona sostanza, Fineschi suddivide il pensiero politico di Calvino in una fase marxista-comunista (1945-1964) e in una post-comunista (anche se non anti-comunista), che va dal 1964 alla sua morte. Il filo rosso che anima gli intenti dell'autore è quello di rivendicare e sostenere esplicitamente non solo il "comunismo" di Calvino, ma la sua adesione cosciente e originale al marxismo. Questa asserzione, in apparenza auto-evidente (comunista in quanto marxista, e viceversa), così non può definirsi tale proprio perché il comunismo italiano del dopoguerra, almeno quello incarnato dal Pci come referente unico del comunismo nel paese tra la Liberazione e il Sessantotto, si presenta come originale sviluppo del movimento comunista internazionale, operando una «revisione integrale del marxismo» (sono parole di Vacca, p. 10 degli *Astratti furori*) che rendeva possibile, a partire dal 1944, essere comunisti senza aderire completamente allo spirito ideologico del marxismo (si vedano in tal senso gli interventi e le deliberazioni del V Congresso del Pci del

1945-1946, in particolare Geymonat). Ecco perché rivendicare il marxismo di Calvino, per Fineschi, significa insistere su di una sua adesione non solo politica-contingente (o addirittura “tattica”) alle ragioni del Pci, ma compiutamente ideologica, una scelta consapevole, convinta e totalizzante. Nel sostenere questa tesi Fineschi si affida ad una platea di autori e studiosi “filo-calviniani”, tralasciando le argomentazioni del parterre critico, tra cui si possono citare i nomi, tra gli altri, di Franco Petroni, Renato Barilli, Alfonso Berardinelli, con ciò riducendo parzialmente l’efficacia della sua tesi, spesso concentrata su cosa Calvino pensava di sé.

In realtà, però, il marxismo di Calvino è assai peculiare. Come giustamente rileva Fineschi, l’adesione di Calvino al comunismo avviene sulla scorta dell’esperienza resistenziale (un percorso d’altra parte tipico della sua generazione). È una scelta pragmatica, coerente con l’afflato che animava una parte degli intellettuali del paese (vedi Vittorini), che confluisce nel comunismo da propositi teorici e culturali assai diversi. Calvino, di tutto questo, è exemplum tra i massimi. Si affaccia alla Resistenza da posizioni «anarco-liberaleggianti» (sono “confessioni” di Calvino, che Fineschi correttamente riporta, anche se ne circoscrive la portata), e fluisce poi nel comunismo da presupposti culturali-ideologici eclettici: neokantismo illuminista, razionalismo, storicismo declinato nella linea Croce-Gramsci e, quindi, marxismo declinato e inteso come “filosofia della prassi” (la cui linea genealogica sarebbe più (Labriola)Gentile-Gramsci che Croce, come giustamente chiarisce lo stesso Fineschi nel suo *Marx e Hegel*). È l’estrema apertura culturale del comunismo togliattiano, che si innesta nell’effervescenza dello spirito resistenziale, a rendere possibile la partecipazione al suo interno di un variegato ceto intellettuale altrimenti ideologicamente diviso e sicuramente a digiuno di marxismo come fonte prioritaria della comprensione del mondo.

Dopo il 1956, e soprattutto dopo l’esaurimento dell’efficacia della politica culturale comunista occasionata dallo scontro con la modernizzazione economica, Calvino abbandona lo storicismo come punto di vista generale capace di cogliere le trasformazioni in atto, rafforzando la propria posizione polemica in connessione con le istanze del Nord di cui abbiamo accennato in precedenza (fin troppo noto lo scritto del 1956, *Nord e Roma-Sud*, pubblicato su «Il Contemporaneo»). Il suo razionalismo dapprima giustifica il suo “marxismo” accentuando il posizionamento morale, poi si congiunge con il neopositivismo delle scienze sociali, individuato come unica possibile forma di conoscenza della realtà dopo i fallimenti del marxismo stesso nel saper prefigurare lo sviluppo neocapitalista. Tutto questo prima e a ridosso del Sessantotto, valutato severamente da Calvino come forma latentemente irrazionale dell’azione politica.

Epperò, il Calvino degli anni Sessanta esprime il disagio di una parte del ceto intellettuale organico al Pci negli anni Cinquanta. La «antitesi operaia» – titolo di un suo celeberrimo scritto del 1964 – è ancora possibile in un “neocapitalismo” che procede integrando la contraddizione operaia nel suo stesso modello di sviluppo? È ancora possibile una contraddizione fondata oggettivamente nei rapporti di produzione? Calvino – e con lui un’intera generazione che attorno a questi problemi alimenterà poi la mobilitazione del “lungo Sessantotto” – si domanda e tenta di

avanzare risposte di fronte ai nuovi problemi che pone lo sviluppo capitalistico all'interno delle democrazie occidentali. La soluzione sarà, per lui, la «fuga dalla politica»: stretto tra il «riformismo operaio» del Pci e l'irrazionalismo della nascente «nuova sinistra» (un irrazionalismo in quanto anti-illuminismo, vedi p. 95), Calvino rompe l'organicità della dimensione politico-culturale rifluendo di fatto nel disimpegno. Non è il solo che rimarrà afono di fronte all'innalzamento dello scontro di classe e all'incapacità o impossibilità di razionalizzare soluzioni politiche sempre più conflittuali: da Franco Fortini a Sergio Leone, da Lucio Colletti a Vittorio Strada, da Franco Venturi agli operaisti Cacciari, Tronti e Asor Rosa, saranno in molti a rimanere disorientati, rinunciare alla politica o, viceversa, rientrare nel Pci dopo le avventure dell'estremismo.

Chi invece incarna una vicenda politico-intellettuale opposta ai dilemmi calviniani è Giovanni Berlinguer, al centro del lavoro biografico scritto da Sebastian Mattei e Fabrizio Rufo (*Giovanni Berlinguer*, Carocci 2024). Il lavoro si inserisce nel sempreverde filone biografico sui dirigenti comunisti (si vedano per gli ultimi anni Fiocco, Rabaglino, Tonelli, Sorgonà, Albeltaro). Certamente Giovanni Berlinguer non può dirsi un dirigente di primo piano del comunismo italiano quali lo furono Noce, Terracini o Secchia – alcuni dei recenti “biografati” – per non dire di Togliatti, al centro di continue rivisitazioni biografiche – ma il suo percorso politico e accademico illumina bene il senso di un'appartenenza politica al tempo stesso comunista e riformista.

Giovanni Berlinguer – figura di “politico + specialista”, secondo il monito gramsciano – si presenta come esempio di quel riformismo illuminato che animò una parte del partito comunista, capace non solo di amministrare localmente, ma anche di promuovere riforme fondamentali per il sistema sociale del paese (a dispetto di quanto affermato da Paggi e D'Angelillo nel loro noto studio sulla propensione riformista del partito). Prima fra le quali la riforma del Sistema sanitario nazionale del 1978. Nella sua figura può ricavarsi in qualche modo l'antitesi dei roveli intellettuali trattati in precedenza, e forse proprio per questo l'intera dimensione storico-politica del Pci non può ridursi a drastiche schematizzazioni. Questo, in conclusione, è anche il motivo per cui quella storia continua a generare senza possibilità d'esaurimento ricerca storica e riflessione politica.